

5-21
01296

8

ELOGIO FUNEBRE
ALLA
MEMORIA DI PIO VIII.
PONTEFICE MASSIMO

RECITATO
NELLA CHIESA CATTEDRALE
Il dì 7 Dicembre
DA D. GENNARO PELLINO
CANONICO DELLA MEDESIMA CATTEDRALE.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PASQUALE TIZZANO.
1830.



100.000

*Praecipitabit mortem in sempiternum, et auferet Dominus
Deus lacrymam ab omni facie. Jesaiae xxv.*

*Quasi stella matutina in medio nebulae , et quasi luna
plena in diebus suis lucet.*

Nell'Ecclesias: L. 6.

CHE la ria morte , sbucata dal nero abisso a portar sulla terra la desolazione e la strage, ben presto si avventi alla vita de' malvaggi per troncarne lo stame, non reca maraviglia, o Signori. L'iniquità, la colpa è quello sprone da cui spinta la morte, come insegna l'Apostolo (1), accelera il suo corso, e precipitosamente si avvanza. Che gli empj disprezzatori della legge, insultatori del Nume, profanatori del Santuario prima ancora di portar canuto il mento, e rare le chiome incontrino così di repente l'ultimo fato, l'è pur troppo giusto. Benchè Dio non fosse nella prima istituzion delle cose l'autor della morte, cotesta genia, come leggesi ne' libri sapienziali (2) e colle ortende bestemmie da lor proferte, e colle opre inique delle loro mani l'attirano con violenza sul proprio capo. Che gli uomini di arme, i grandi conquistatori, il terrore de' popoli più presto di quel che credano, trafitti da mille spade cadano estinti sul campo della gloria, non ci sorprende per nulla. Egli è pur troppo conveniente, secondo la regola fissata dal Divin Salvatore (3) che chi si arma di spada a danno

(1) I. Corinth. XV. 56.

(2) Sapient. I. 16.

(3) Matth. XXVI. 52.

de' proprj fratelli , ed allaga di sangue la terra , subisca la stessa sorte. Ma che poi gli uomini veramente grandi ed illustri , que' personaggi sublimi , che alla nobiltà del sangue accoppiano la santità del costume , que' potenti , che alla elevatezza del posto , ed allo splendore della corona e della tiara aggiungono l'ornamento di virtù pregiatissime , nel mentre pacificamente governano il Regno , e lo Stato , e versano a pro de' sudditi sovrane beneficenze , vengano ben tosto rapiti da immatura morte , e trapassando veloci , come un baleno , lascino i popoli immersi nella più desolante tristezza , è questo Uditori nobilissimi , è questo il fiero caso , che mette in costernazione lo spirito , sgomenta i cuori anche più saldi , distrugge le più belle speranze , e costringe i più arditi a bestemmiar contro colui , che introdusse nel mondo la morte.

Or non è questa , Uditori , non è questa l'enorme disgrazia , in cui tutti noi , abitanti di queste amene contrade , e figli della Cattolica Chiesa , siamo tutti miseramente incolti ? Piangemmo non ha guari , e voi ben il ricordate , piangemmo tra' lugubri apparati , tral mesto suono de' sacri bronzi , trà lo squillo di trombe mortuali , al cupo splendore di funeree faci , piangemmo in questo sacro tempio augusto l'infausta morte di pietoso Monarca , che co' tratti di Religione consolava la Chiesa , cogli esempj delle virtù edificava i popoli , e colla effusione di larghe beneficenze felicitava i sudditi. Or ecco , nel mentre siamo oppressi da sì grave dolore , senzachè si conceda a noi miseri spazio bastante a terger le lagrime , a compir gli ultimi uffizj , a respirar un tantino , ecco si cuopron di nuovo queste mura di nere grammaglie , si rialza una tomba di morte , si ripigliano i mesti canti , ed una tremola voce , infaustissima voce !

echeggiando per queste pareti annunzia in alto tuono, Il Padre de' credenti, il sommo Pastor della Chiesa, il supremo Gerarca, il Pontefice sommo, Pio, l'ottavo di questo nome, Egli non è più tra' viventi, Egli è trapassato A un sì tristo annunzio che dite, Uditori? Voi, a cui cale non poco, come a buoni fedeli, il sostegno della fede, la prosperità della Chiesa, il comun bene de' Regni, e de' popoli, non sentite voi tramortir nel petto il cuore, congelarsi nelle vene il sangue? Io per me, a dirla schiettamente, vorrei tutto abbandonarmi al mio dolore, vorrei versar dagli occhi miei a torrenti le lagrime, ed invece di tessere l'elogio funebre al Santissimo Padre, imitar piuttosto vorrei l'esempio del buon Davidde, che inconsolabile per la morte del regnante Saulle, e di Gionata l'amico dolcissimo (1) rifiutando ogni umano conforto, e fatto nojoso della propria vita, invitò il popol tutto, chiamò le figlie di Israello a pianger seco le comuni disgrazie: *Caddero, così egli cantava, caddero sugli alti monti i tuoi prodi guerrieri, o popol di Giuda, caddero trafitti da mille spade nemiche, e tu non conosci, e tu non compiangi il tristo caso? Figliuole d'Israele, vestitevi a lutto, versate le vostre lagrime. Nella morte di quei gran personaggi voi tutto perdeste.*

Bensi, Uditori, qual bene per noi, qual vantaggio alla gloria, al riposo dell'illustre defunto, se ci strugiamo in lagrime, e se la bella Partenope ricetto altra fiata di tripudio festivo divenga per noi il paese del pianto, e del lutto? Le lagrime forse, i singulti, le lamentevoli grida richiameranno alla vita gli estinti, ratterranno forse in parte l'acuto dolore? Ah no, miei Si-

(1) II. Reg. I. 17.

gnori, siam ragionevoli, acchetiamo lo sconcerto della esaltata fantasia, ritorniamo al dovere, e riflettiamo attenti, che la morte degli Eroi non è sempre un male; che giova più allo spesso al comun vantaggio de' popoli. In morte sì, in morte sì squarcia quel fitto velo, che teneva nascoste le virtù de' Grandi, e costoro dopo morte sono assai meglio conosciuti di quello che fossero nel breve corso della vita mortale. Il loro nome divien glorioso, e risuona sù di ogni labbro dall' uno all'altro estremo del mondo. Che se pur è così, lasciate, uditori umanissimi, che io alzi questo velo innanzi a' vostri sguardi, e vi mostri nel suo vero aspetto l'eroiche gesta, e le virtù del Santissimo Padre di cui si piange la perdita. Io riconosco, se pur non m'inganno, nell'augusta di lui Persona un carattere di sublime grandezza accoppiata al pregio di una umiltà profondissima; e questo parmi sia il più degno elogio, che tributar gli possa la scarsa eloquenza di rozzo dicitore. Il Pontefice sommo, Pio VIII. fu grande nella sua umiltà; fu umile nella sua grandezza. Fu grande nella sua umiltà per le azioni, che precedettero il di lui ponteficato; fu del pari umile nella sua grandezza per le azioni, che accompagnarono il di lui ponteficato. Per le azioni del primo genere Egli mi sembra quasi quell'astro, che spunta in sul mattino, e che traluce nel mezzo di oscura nebbia: *Quasi stella matutina in medio nebulae*. Per le azioni del secondo genere Egli mi pare simile alla luna piena, che splende nel seno di oscurissima notte. *Et quasi luna plena in diebus suis lucet*. Non serve, che io accusi la brevità del tempo, l'affrettarmi soverchio, la dolorosa circostanza per guadagnar così un giusto compatimento. La bontà di chi mi ascolta, bontà sperimentata altrevolte in simile incontro, mi mette al coperto da ogni qualunque rimprovero.

I. La vera grandezza non è da riporsi, ove la ripone il mondo, nella superbia, e nel fasto. Coloro, che vantano lunga catena di illustri antenati, e che ripetono il sangue dagli eroi dell' antichità più rimota, e mostrano i loro stemmi carichi, e pregni di nobilissimi emblemi; coloro, che ad esempio degli antichi Rè dell' Egitto innalzano alle stelle delle vaste piramidi, ergono alla memoria de' secoli delle macchine colossali, fabbricano, al dir di Giobbe (1) sontuosi edifizj simili piuttosto a vaste solitudini, non che a grandiosi palagi; coloro, che ambiziosi di gloria immortale, fatti emulatori degli Alessandri, e de' Cesari, portano la guerra nelle più lontane contrade, turbano la pace de' popoli, riempiono di umano sangue le Città, le provincie, sono comunemente chiamati nel mondo i veri grandi, gli uomini famosi (2), i potenti del secolo. Ma oh quanto va errato ne' suoi giudizj il mondo. Non si conosce a questi tratti la vera grandezza, e non merita il nome di grande chi accresce sugli egri mortali le calamità, le miserie. La gloria di questa gente svavisce tosto come nebbia al sole, o come fumo al vento, e presto ritorna al primiero suo nulla. Io, cantava il Rè profeta sull' aurea cetra (3) *io vidi l' empio rizzar il capo superbo, ed elevato al pari de' cedri del libano disprezzar orgoglioso quanto è nel Cielo, quanto esiste in terra; ma ecco dopo brevi istanti sgombrò dagli occhii miei, era ridotto al niente, io più nol vidi.* La vera grandezza si fonda sulla umiltà cristiana; consiste nel conoscere il proprio niente; è dessa riposta nell' abbassar-

-
- (1) Job. III. 14.
 (2) Gen. VI. 4.
 (3) Psal. XXXVI. 35.

si profondamente al cospetto dell' Altissimo Dio, che domina l' universo, e che solo è il grande. L' infallibile maestro di verità Cristo Signore mostra alle circostanti turbe un bambino lattante in seno alla madre, (1) e *chiunque, dice, si renderà piccolo come quel tenero pargoletto, egli sarà grande, sarà egli maggiore nel regno de' Cieli*. Ma se questa è la vera grandezza, ho ben io ragione di chiamar grande nella sua umiltà l' esistito Padre Santissimo; dapoichè quanto in lui fu di grande sin da' primi suoi anni, tutto spiccò a traverso di quella umiltà, che formava il suo distintissimo fregio.

L' anno fortunato, degno di esser registrato a caratteri di oro nel gran libro de' secoli, l' anno felice, che vide nascere al mondo, rinascere alla grazia il nostro Eroe, fu il 1761 dell' era nostra volgare, il giorno 20 Novembre. Il patrio suolo, che accolse in seno il pregiatissimo pegno delle comuni speranze, fu Cingoli nella Marca di Ancona, Città, che agli antichi vanti aggiungerà nel corso de' secoli un nome, che la renderà gloriosa. Il nome imposto al tenero infante nel sacramento di rigenerazione fu quello di Francesco Saverio, nome che in lui presagiva quel gran bene, che ritrar ne doveva tutta quanta la Chiesa. Aggiungerei a tutto questo, che l' illustre neonato era già nobile, allorchè aprì gli occhi alla luce del giorno, per lo splendore di sua famiglia derivata dagli antichi Conti Castiglioni, che si vantano stretti di sangue co' Castiglioni di Osima; e mostrano tra' loro antenati e un Celestino IV. di Milano, e un Pio V. segnato nel Catalogo de' Santi, ed altri, ed altri molti personaggi di alta sfera, che cinti le tempie del sacro triregno, oppur fregiati di altre dignità sublimissime fecero e nel mon-

(1) Matth. XVIII. 4.

do, e nella Chiesa luminosa comparsa. Ma pure a che servirebbe mendicar titoli di onore dalle grandezze mondane in esaltar colui, che pose il miglior suo pregio in disprezzar tutto ciò, che brilla agli occhi del secolo, che stimò sua gloria imitar l'esempio di Cristo mansueti, ed umile, e che sempre studiò ogni mezzo da nascondere i suoi pregi alla stima degli uomini? E parve iuvero, che l'umiltà cristiana, quella virtù tanto più bella quanto più nasconde i raggi suoi brillanti, gli si rendesse compagna sin dal primo suo nascere; e come Giobbe diceva (1) della misericordia, che nata secolui dal seno della propria madre si era in lui avanzata col crescer degli anni; così parve, che sin da' primi albori della sua ragione si invaghisce della umiltà cristiana, la prendesse a compagna e sorella, e senza scostarsi un punto in ogni età, in ogni tempo ne seguisse i dettami, e le massime. Miratelo perciò in casa rispettoso a' genitori guardar con occhio piacevole anche i più vili domestici. Miratelo per le piazze schivo di sua persona, vergognosetto nel volto, coprirsi col manto di bennata modestia. Miratelo nelle scuole dipendere ossequioso dalle labbra de' suoi maestri, raccoglierne avidamente i precetti, i consigli, studiarsi a tutto potere di eseguirne i documenti, e le massime. Miratelo nelle Chiese composto il volto a pietà religiosa serbar esatto silenzio, assister devoto alle funzioni ecclesiastiche, onorare colla mente e col cuore, l'Altissimo. Or se giovinetto ancora l'umiltà in lui radicata traluce a questi segni, chi non dirà, che fatto adulto per la grandezza della sua umiltà sarà Egli luminoso appunto come l'astro matutino, che splende in mezzo alle nebbie? *Quasi stella matutina in medio nebulae.*

(1) Job. XXXI. 18.

Credono i vanarelli del secolo, che sia un' avvilirsi, un tradire i proprj interessi quel nasconder se stesso a' sguardi del pubblico, quel fuggire gli onori le cariche, quel ributtare sdegnosamente le lodi, gli encomj. Quindi stimano ben fatto imitar la condotta de' Farisei (1) proclamando a suon di tromba le proprie glorie. Ma pure cotesti sciagurati pur troppo s'ingannano; e se tutt' altro manca, l'esempio de' Santi, l'esempio del nostro Eroe convince che da Dio solo proviene la gloria, che Dio esalta gli umili, e che divien grande colui, che sinceramente si umilia. Seguitemi, uditori, mentre corro dietro le tracce del Beatissimo Padre, e vedete se non dico il vero. Giovanetto ancora entra nel Collegio di Bologna per apprendere colà le buone lettere, e le scienze ancora divine, ed umane. Nulla fidando in se stesso, e ne' proprj talenti si rivolge a Dio autor della Sapienza; e Dio dall' alto seggio rimiratolo con occhio tranquillo, gli trasfonde in seno un vasto sapere, copia sì grande di erudizione sceltissima, che diviene ben tosto un miracolo, un prodigio, attira l'ammirazione de' suoi condiscipoli, merita gli applausi de' maestri, e del pubblico. Che anzi, ascoltate, o Signori, e stupite, obbligato a sostenere in cento e più tesi l'infallibilità, l'autorità, le prerogative della sede di Pietro in pubblico congresso, benchè ritroso per la sua umiltà all' arduo impegno, pure sostenuto egli dal divino potere, mantiene con tanto spirito il proposto aringo, dimostra con tanta pienezza di erudizione e dottrina i dogmi cattolici, che risuonano degli evviva le volte di quella fiorita accademia, ed il di lui nome diviene immortale nel corso de' secoli. Iniziato appena al

(1) Matth. VI. 2.

Sacerdozio crede esser giunto alla meta de' suoi desiderii, ed annojato della umana lode, ansioso di vivere in santo ritiro a se stesso, a Dio, alle virtù di ogni genere, si applica tutto all'orazione, attende all'esercizio del suo ministero. Ma Dio nol consente, Dio vuole che splenda a bene del pubblico. Lo chiamano in soccorso delle loro Chiese i Vescovi, è fatto Vicario generale nelle diocesi di Ascoli, di Faenza, di Pesaro, amministra la giustizia nel foro ecclesiastico. Fu appunto in quella età ancor giovanile, che compose dotti libri in diverse materie, canoniche specialmente, e dogmatiche; ed ancorchè l'umilissimo Padre nascondesse la sua mano, e consentisse che sotto l'altrui nome fossero date al pubblico, pure non ha voluto il Signore, che fosse ignoto al mondo, che il Vicario Castiglioni è il principal autore di quelle pregiatissime opere. Risuona dappertutto il suo nome, corre la fama, giunge all'orecchio del Vicario di Cristo, di quel gran Pontefice, di cui son fresche ancora le gloriose memorie. Pio VII. di cui per onore pronunzio il sacro nome, ascolta la voce della sua virtù, e del merito, vuol promuoverlo a più degne cariche. Ripugna quanto può l'umilissimo giovane, stimasi insufficiente all'incarico; ma nominato Vescovo di Montalto nella Marca, diocesi fondata da Sisto V. per onorar la sua patria, è costretto suo malgrado a prender le sacre infule, a seder sul trono magnifico, a governar la Chiesa, ed il popolo. Or dopo tai fatti, e prove così segnalate chi non conchiude, che la umiltà dello spirito è quella virtù, che fonda la vera grandezza dell'uomo, e che il S. Padre, di cui tesso l'elogio, fu, divenne grande, perchè umile di cuore si concentrò sempre nell'abisso del proprio niente? Vengano pur, vengano que' giovani sconsigliati, che gonfi

di se stessi per lo scarso peculio di poche, mal combinate idee, per quattro voci ricavate da' dizionarj alla moda, per una falsa scienza appresa da' libriccini del secolo, disprezzano i più saggi dottori, stimano minuta plebe ognuno, che non sia del loro carato. Vengano costesti sciocchi, e riconoscano una volta, che nelle umiliazioni consiste la vera grandezza, e la gloria. Mirate, io dico loro, mirate il nostro Eroe, e conchiudete, che chi si nasconde sotto il velo della umiltà evangelica, egli solo in alto si eleva, e risplende come l'astro del mattino a traverso l'ingombro di folta nebbia. *Quasi stella matutina in medio nebulae.* Non crediate però, Ascoltatori nobilissimi, che la umiltà del Padre Santo, su cui basò la grandezza, nascesse, come pur spesso accade, da viltà di cuore, da poco coraggio, dalla debolezza di spirito. La di lui umiltà fu vera, e leale, e fu accompagnata da quella fermezza, che lo rese più grande.

E qui conviene richiamar alla mente quella epoca ferale quando al principio del secolo che corre si svegliò cruda guerra contro la Religione, e la Chiesa, e contro chiunque attaccato a' sacri doveri rifiutò di secondar le insane voglie di un empio, esaltato da Dio stesso nel suo furore al trono, ed all'impero. Siccome vide Giovanni (1) uscir dal mare belva feroce, tremenda, orribile, che su' mostruosi capi portando le corone tolte a' debellati monarchi, sfidando il Cielo colle sue bestemmie, correva furiosa a debellar le genti, metteva in costernazione le nazioni, ed i popoli, e mentre i Santi, i giusti da lei perseguitati, fuggivano a rintarsi nelle cave spelonche, i malvaggi piegavano innan-

(1) Apocal. XIII.

zi alla bestia le loro ginocchia, e le tributavano i divini ossequj. Così per lo appunto avvenne in quegli infamissimi giorni. Squarciato l'empio il manto di Religione, sotto cui si era coverto per ordir le sue trame, non contento di aver disertate le più colte provincie, non pago, non sazio del sangue sparso di tanti popoli, e tanti, non soddisfatto della usurpazione degli altrui dominj, ardi (nel mentre una turba di malvaggi faceva plauso alle sue vittorie) ardi stendere la sacrilega mano nel tempio, e nel santuario; e traporato il degno successor di Pietro in duro esilio, occupata l'alma Città, il centro della unione cattolica, sconvolto il buon ordine, pretese dar leggi alla Chiesa, e sottoporre i Sacerdoti, i Prelati, i Vescovi alle sue voglie tiranniche. Ma viva Dio però, che se ad eccezione di alcuni, che portarono scritto in sulla fronte l'infame carattere della bestia, la più parte de' sacri ministri, e degli unti del Signore rifiutò l'ubbidienza agl'inniqui comandi, detestò i sacrileghi giuramenti; qual forza, qual violenza sarà capace a vincere la fermezza, la costanza del nostro Eroe? Venga pur l'indegno persecutore, venga egli armato delle sue astuzie, venga ed ispiri ad ognuno il terror del suo nome, brandisca pur la sua spada, minacci in alto tuono; che tutti i suoi sforzi cadranno invano, non potrà egli abbattere il coraggio del santo Vescovo, che nella sua umiltà tutto fida in Dio. Sbalzato dalla sede vescovile è strappato con violenza dal seno dell'amato gregge, e carico di strappazzi, d'ingiurie, di villanie è condotto in esilio. Ma nel mentre le sue pecorelle si struggono in lagrime per la perdita di sì buon Pastore, egli non si scompone un punto, non palpita un momento. È ritenuto in Mantova, in Milano, in altri paesi di Lombardia, e colà sof-

fre i rigori della povertà, le pene de' Martiri; ma se i Giudei schiavi (1) in lontane regioni, e seduti lunghesso i fiumi di Babilonia piangevano le loro disgrazie, il Vescovo di Montalto si rallegra nel cuore, e gode ma a somiglianza degli Apostoli (2) nel vedersi fatto degno di soffrir qualche cosa per la fede di Gesù Cristo. Passano più anni, finchè non sia placata la Divina giustizia, e ricordevole delle promesse fatte alla sua Chiesa non scarichi sul capo superbo dell'empio i colpi sonori della tremenda vendetta, e non ridoni la pace alla Europa, al Mondo; ma nel mentre a lento passo gli anni compiono il loro corso, il campione di Gesù Cristo, il Santo Pastore non si stanca, non geme sotto il grave peso de' suoi affanni, è pronto a dar la sua vita, è pronto a resistere, a combattere fino all'ultimo sangue. Or è questi, avrebbe detto chiunque trattandolo non avesse ben conosciuta la virtù del Vescovo Castiglioni, è questi quel Prelato sì umile, che si vergognava benanche di comparire al cospetto degli uomini, è questi quel Prelato sì tenero, e sì dolce, che piangeva sulle disgrazie de' miseri, non tollerava, non reggeva alla vista de' mali de' prossimi? Come dunque oggi si eleva qual forte gigante, resiste come baluardo all'urto, all'impeto de' suoi nemici, sostiene coraggioso la causa della Religione santissima? Ma perchè maravigliare, così avrei risposto, a che maravigliare sulla forza del famoso Eroe? L'umiltà vera non è già una debolezza, come crede il mondo; l'umiltà vera, che nasce dalla grazia, non è un'avvilimento, a cui soggiace un'uomo dotato di poco spirito. Questa nobile virtù mentre si

(1) Psalm. CXXXVI. 1.

(2) Act. V. 41.

abbassa innanzi al Signore, da lui prende quella forza, quel coraggio, che ingrandisce l'uomo, ed abile lo rende alle più alte imprese. Monsignor Castiglioni perchè umile, perciò egli fu grande; e l'ingombro, e la nebbia della sua umiltà lo rese splendido al pari dell'astro bellissimo, che riluce in sul mattino, e promette un lieto giorno a' mortali. *Quasi stella matutina in medio nebulae.*

Or la luce di quell'astro benigno poteva esser nascosta agli occhi di Pio? di quel gran Pio, dico, che reso spettacolo di gran meraviglia al mondo cristiano, dopo esser entrato in lizza, e dopo aver combattuto a fronte a fronte coll'oppressor della Chiesa, e dopo aver riportata sull'empio compiuta vittoria, nel suo trionfale ingresso nella Città capitale del Mondo, carico di palme, e d'allori, ricercava d'intorno per conoscere chi fossero i degni campioni, che secolui pugnando avevano sbaragliate le schiere nemiche, conservato aveano il decoro alla Religione, restituita la pace alla Chiesa? E se quel Padre Santissimo, giusto estimator del merito, aveva già premiato molti e molti Prelati sostenitori della Fede, come poteva Egli trascurare l'alta virtù sublimissima di Francesco Saverio Castiglioni, il Vescovo di Montalto, che a preferenza di molti prodi, si era segnalato nelle più ardue imprese? Ritornato appena alla sua sede il buon Castiglioni tra le acclamazioni di giubilo, e le benedizioni del popolo, aveva messo appena la sua mano all'aratro per disodare quella terra incolta, e ristorarla da' danni sofferti nelle passate vicende, quando ecco Pio VII. lo chiama a piè del suo trono in Roma per ascoltarne gli oracoli. Lungi l'umilissimo Pastore, lungi dall'augurarsi qualche premio, temè forte in suo cuore, che per qualche ignota man-

canza fosse chiamato alla pena, si accosta tremante a quel soglio, innanzi a cui si curvano i potenti dell'orbe; aspetta con palpito la sua condanna; ma voi, Uditori, osservate come Dio di repente innalza alle stelle colui, che profondamente si umilia. Come altra fiata il buon Giuseppe colà in Egitto (1) trasferito dal carcere alla corte, nulla sperando di bene, si vide, così all'improvviso, ricolmo di lodi, coperto gli omeri di regio ammanto, fregiato il petto il dito di aurea collana, di prezioso anello, condotto sul regio carro fra le adorazioni del popolo, proclamato al suon di tromba il Salvator dell'Egitto, elevato in un momento a' primi posti del Regno; così e non altrimenti, parmi, avvenisse al Santo Vescovo, di cui tessiamo l'elogio. E cosa mai poteva far di meglio il Sovrano Pontefice, o piuttosto Dio pel di lui mezzo, affinchè l'esaltamento appunto corrispondesse al merito? Il Castiglioni nel tempo della fiera procella si era creduto indegno, per la sua umiltà, di calcar un trono di vescovo, di portar cinte le tempia di sacre infule, di stringere in mano lo scettro dell'autorità, del dominio; e Pio dopo aver commendata la di lui virtù, lo destina a governar la Chiesa di Cesena sua patria. Ed ecco come il supremo Gerarca dimostra col fatto non trovar fra molti personaggio più degno, a cui affidare quanto ha, dopo Dio, più caro in terra, i concittadini, gli amici, i parenti, la propria madre. Il Castiglioni nel tempo del duro esiglio tutto distaccato da se, e fidato solo in Dio, per la umiltà sua profonda aveva fortemente sostenuto le pene più gravi, e si era offerto prontissimo a dar mille volte per Dio il sangue, e la vita; e Pio ciò riguar-

(1) Gen. XLI.

dando lo veste di sacra porpora, lo nomina Cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina, lo aggrega al venerando Collegio. Ed ecco l'umiltà coverta di regio paludamento prender posto nell'augusto consesso, seder tra' Principi della Chiesa, e del popolo. Il Castiglioni ne' giorni suoi penosi, in fondo al suo carcere, alzando le pure mani si era offerto a Dio vittima pe' peccati del popolo; aveva chiesto più volte, che su di lui peccatore scoccasse i dardi della sua giustizia; colle lagrime del dolore aveva chiesto più fiate le divine misericordie: e perciò appunto il gran Pio affida a lui il ministero di riconciliazione, lo eleva al gran posto di Penitenziere Maggiore, lo trasferisce al vescovado suburbicario di Frascati, lo carica de' più distinti onori. Ed eccolo fatto supremo dispensator della grazia sotto il Vicario di Cristo, eccolo fatto dispensator sovrano di quel prezioso sangue, che sparse il divino agnello per la salvezza degli uomini. Ora che poteva far dippiù Pio VII. o dirò meglio, che poteva più far Dio in lui per esaltare l'umiltà dell'Eroe, e per dimostrare al Mondo insano, che tutta poggiava nella umiltà la di lui grandezza? Si aspettava forse che Pio stesso presolo per la destra lo elevasse al pontificio soglio, e lo invitasse a sedergli accanto nel governo del Mondo? Ben corre in Roma per la bocca di tutti la fama costante, e ben lo attesta personaggio distinto fra noi per merito di virtù, di dottrina, di cariche (1), il quale fu presente al fatto, che Pio nel conferire al Castiglioni la sacra porpora pronunciasse con volto a riso: *Nella vostra persona ci abbiam creato il successore*. Ma non furono queste parole da scherzo, e dette così, come è solito, per sem-

(1) Il Signor Consigliere di Cassazione D. Luigi Franco.

plice complimento. Fu anzi una profezia; un'oracolo manifestato da Dio per bocca del Santo Pontefice. Che se la divina parola non vien meno giammai, benchè crolli il Cielo, benchè si sconvolga la terra, non deve recar maraviglia, se dopo il corso di pochi anni, morto il S. Padre Pio VII. trapassato il Successore Leone XII. nel Conclave del 1829. il dì 31 Marzo il Cardinal Castiglioni degno di eterna memoria fosse quasi a pieni voti eletto e proclamato, a consolazion di tutta la Chiesa, Pontefice Massimo. Non bisogna stupire agli esaltamenti di un'uomo, che tanto si umilia. Ammiriamo piuttosto i prodigj della sua umiltà profondissima. Questa virtù, che gli fu compagna nel nascere, e che lo esaltò a posto cotanto sublime, dietro il suo innalzamento al Pontificio soglio, non si scostò da lui un momento. Che se il Castiglioni fu da voi riguardato grande nella sua umiltà per le azioni anteriori al Ponteficato: apparecchiatevi a vederlo già fatto Pontefice sotto il nome di PIO VIII: reso pucchè in altra stagione umile nella sua grandezza. E se finora lo miraste come stella, che splende tra le nebbie in sul mattino; miratelo ne' giorni del suo Ponteficato come luna piena che splende in seno di oscura notte. *Quasi luna plena in diebus suis lucet.*

II. Egli è fuor di ogni dubbio, Uditori umanissimi, che se il Cardinal Castiglioni presentito avesse, che la somma dignità di Pietro era già per cader nelle sue mani, e che l'augusto Collegio de' Porporati, pucchè in altro soggetto, in lui aveva rivolte le mire, i disegni, avrebbe nascosto quel tesoro di celeste sapienza, di cui aveya ripieno il petto. Famoso per tutto l'orbe cristiano per la sublime virtù, per l'alto sapere; salito alla più alta stima presso i suoi confratelli, ignoto solo

a se stesso, non credeva, neppur sospettava, che la elezione al Ponteficato Romano, alla Cattedra di Pietro cader dovesse sulla sua persona. Quindi non ebbe riguardo di recitar in pieno conclave quella orazione sublime, capo d'opera della eloquenza, saggio di una mente angelica, e divina, estratto che racchiude il più bello, il più grande, il più energico dell'umano sapere. Discorso, che meritò di risuonar mille volte all'orecchio, e sulle labbra de' nazionali, e degli esteri, e di cui serberanno i secoli un'eterna memoria. Nel rispondere all'Ambasciatore di Francia, che aveva dottamente parlato in nome del Re cristianissimo, usò tratti sublimi, che posero colmo al merito, e fu chiaro a tutti i circostanti, che egli e non altri doveva essere il Sommo Pontefice. Siccome negli andati tempi la lingua di un fanciullo miracolosamente disciolta mostrò più volte chi fosse quel degno ministro che Dio sceglieva al governo della Chiesa; così allora quel discorso fu stimato un prodigio. E nel corso di pochi giorni, senza molto discutere, fu proclamato a piene voci: Il gran Penitenziere, il Cardinal Castiglioni Egli è il degno Pontefice. Stordisce l'umile Porporato, esce quasi fuori di senno, sembra colpito dal fulmine, non crede a se stesso, palpita ne' suoi timori; e quella voce gli ripete più forse all'orecchio: Il Cardinal Castiglioni è l'eletto Pontefice. Si scuote a questa replica, tramortisce nel volto, prorompe in dirottissimo pianto, ritira il passo indietro, vuol imporre silenzio; ma incalzano più fortemente le voci, e ripetono in più fiate: Castiglioni e non altri, Castiglioni è il degno Pontefice. Non serve, che dichiarar altamente la propria debolezza, non serve, che ributti con orrore l'enorme incarico. Sono esauriti i mezzi tutti della umiltà; le preghiere, i scongiuri, le la-

grime non giovano. Egli è costretto a comparir da Pontefice innanzi al pubblico. Mirò l' alma Città in altra stagione que' prodi capitani, che dopo aver portate le aquile vincitrici agli estremi del Mondo, e dilatato con novelle conquiste l' impero, seduti su magnifico carro, circondati dalle vittoriose legioni, trascinando dietro i vinti monarchi, tra le acclamazioni del popolo, superbi di tanta gloria salivano al Campidoglio per compire i loro trionfi. Ma rivolga ora i suoi sguardi a mirar un' altro più degno spettacolo. Nel mentre si affolla intorno al nuovo Eletto immenso popolo, nel mentre risuonano in ogni parte infinite voci di giubilo, Egli solo il S. Padre sparuto nel volto, languido di forze, asperso di amare lagrime avvanza lentamente il passo, come se andasse al patibolo. Or non conoscete a questi primi tratti, Uditori, quanto Egli fosse umile nella sua grandezza, e non riconoscete in lui la pallida luna, che benchè piena di luce, pur tacitamente sparge i suoi splendori al bujo di oscurissima notte? *Sicut luna plena in diebus suis lucet.*

Per verità è troppo difficile, che un' uomo elevato al primo trono del mondo si ricordi del fango, di cui è composto, riconosca il proprio nulla, e concepisca sensi di umiltà generosa. Il vedersi costituito in terra Vicario dell' uomo Dio, che risiede nel Cielo: il vedersi rivestito di un' autorità suprema, ed estesa quanto è vasta la terra; il veder affidate alle proprie mani quelle chiavi, che valgono ad aprir le porte del regno celeste; il vedere i grandi, i potenti del mondo riverenti e prostesi deporre a piè dell' augusto soglio i loro scettri, le loro corone; il vedere da più remote contrade correre a folla genti di ogni classe per presentare le suppliche; queste ed altre molte onorificenze di simil fat-

ta son cose che mettono in su lo spirito, e tentano l'uomo pur troppo debole a mettere in obbligo la propria miseria. Ma se questa è per lo appunto l'ordinaria condizione degli uomini, temete forse, che coll'andar del tempo lo stesso avvenga al nostro Pontefice? Ma deponete, Uditori, deponete, che Dio vi guardi, il vostro timore, rinfrancate lo spirito. Non siete voi, vi dirò come disse Cristo di Giovanni a' suoi discepoli (1) non siete voi usciti a mirar nel deserto un'uomo di corte delicatamente vestito, un'uomo incostante, che al soffiare di ogni vento piega in ogni lato, e vacilla. La virtù, l'umiltà di Pio VIII. è pur troppo salda; egli sa conservarsi umile nella sua grandezza: anzi perchè teme di precipitosa caduta quanto è più alto il posto, perciò quanto più egli è grande, tantopiù profondamente si umilia. E non vedete voi come egli tenacemente attaccato a sì eccelsa virtù, nel breve corso del suo ponteficato ne ascolta, ne adotta, ne adempie accuratamente le massime? L'umiltà evangelica insegna ad un Vicario di Gesù Cristo a deporre il fasto mondano, a non affettar l'orgoglio di un'insultante dominio, (2) a non ributtar dal suo cospetto i poveri, a trattar dolcemente, a ricever tutti nel seno pacifico. Ma non è egli vero, che Pio mansueto di cuore come un'agnello non si altera giammai, non si scompone un punto, non ributta veruno dal proprio cospetto, tutti accoglie nel seno e grandi, e piccioli? Lo dicano per me le persone di sua antica conoscenza, le deputazioni dello stato, di Cesena, di Montalto, di Ascoli; lo dicano le Chiese da lui governate da Vicario, e da Vescovo. Osservante con

(1) Matth. XI. 7.

(2) I. Pet. V. 3.

tutti, con tutti ossequioso, dimentico quasi del proprio grado abbraccia teneramente gli amici, onora i deputati, arricchisce le Chiese di preziosi regali. L'umiltà evangelica insegna, che chi sostiene le veci dell'uomo Dio in terra deve imitarne l'esempio, deve piegar il capo (1) sotto la potente mano del Signore, accettar con animo tranquillo i castighi, e le grazie, amar la penitenza, mortificar la carne affinché non ricalcetri contro lo spirito. Ma e non è poi vero, che Pio tra le pompe festive coronato il capo del sacro triregno si accosta tremante al cospetto dell'Altissimo? Non è vero, che circondato, oppresso da infermità abituali, e gravissime sostiene pazientemente i suoi dolori, alza le mani la voce al Signore, e solennemente il ringrazia? Non è vero forse, che temperato nel vitto, moderato nel trattamento aggiunge alle sue malattie penitenze asprissime? Lo dicano in mia vece i suoi familiari, i suoi domestici. Costoro paleseranno al Mondo tutto, che il S. Padre nelle sue afflizioni rassegnato sempre a' divini voleri non aprì mai bocca a' lamenti. Diranno, che lungi dal sedere a laute mense, quel trattamento che aveva preso da Vescovo in Montalto, e ritenuto sempre aveva costante in Cesena, in Roma da Cardinale, quello stesso serbò nel grado di Sommo Pontefice. L'umiltà cristiana insegna al vicegerente del Nazareno a rifiutar i dettami di una falsa politica, a conservar l'amicizia co' Re, co' Monarchi del secolo, a cui Dio stesso affidò il governo de' popoli. Ma non è egli vero, che Pio trattò sempre da Padre i figli primogeniti della Chiesa; fu sempre rispettoso inverso i Re, gl' Imperatori, i Principi; serbò con tutti costante amicizia, ed il suo dolce governo fu sempre

(1) I. Petri V. 6.

tranquillo , e pacifico ? Lo dicano per me i Sovrani di ogni regno , non che del mondo cattolico. Facciano essi noto alla terra qual concetto, quale stima essi avevano per sì caro Pontefice. Che se l' augusta Regina Maria Elisabetta, compiacente a' nostri voti, testificar volesse quali fossero le accoglienze del Padre Santo allorchè fu di passaggio in Roma col testè defunto Consorte , conoscereste a que' fedeli racconti qual fosse la pietà , la osservanza , il rispetto verso i grandi del Padre santissimo. Diranno però le nazioni nei venturi secoli , che l' opra grande , che consola la Chiesa , l' opra grande incominciata , e promossa da Leone il duodecimo nella Inghilterra , nell' Irlanda , nella Scozia , ebbe l' ultimo suo compimento sotto il governo di Pio VIII. dir voglio la emancipazion de' Cattolici. L' umiltà cristiana nel mentre esorta a disprezzar se stesso , a trascurar il proprio interesse , impone altamente , e comanda al Vicario di Cristo al comun Padre , al promotor della fede di non trascurar la salute di tanti popoli , che abbandonati alla ignoranza , oppur traviati nell' errore , infedeli a Dio , lontani dalla Chiesa corrono a precipitarsi nel baratro del cupo abisso. Ma e che forse Pio trascurò negligente questo suo primo dovere ? Non fu egli forse sollecito per la dilatazion della Chiesa ? Non fu egli forse ansioso di richiamar al gregge tutte le pecorelle smarrite , onde si avverasse a giorni suoi l' oracolo di Cristo Signore , (1) che richiamate le nazioni tutte , ed aggregate per la fede in un sol corpo , si formasse così in tutta la terra di tanti popoli un solo ovile governato e retto da un sol Pastore ? Lo dicano per me i Cardinali di Propaganda , e manifestino le anziose voglie del Padre santo,

(1) Joan. XI. 16.

le ardenti premure, affinchè si spediscano ad ogni costo nelle più remote regioni, e fra le più barbare genti nuovi e sempre nuovi missionarj. Lo dicano in mia vece le terre di Palestina, e confessino le sue provvidenze in mandar colà Padri zelantissimi della compagnia Gesuitica per irrigare co' loro sudori quelle terre calcate una volta dall'umanato Signore. Lo dicano i Maroniti, i Greci cattolici sottoposti una volta all'Ottomano impero nella Città del gran Costantino. Dichiarino essi pure la pietà del tenero Padre in procacciar nuovi sussidj a' perseguitati per la fede, la sua giocondità l'allegrezza nel sargli restituiti alle proprie sedi. Lo dicano pur esse, benchè di lontano, le vaste regioni del Buonos Ayres, del Rio della Plata, di Monte Video, del Paraguay, di S. Fè della Crux, e di altre moltissime, che dopo tanti secoli di cecità orrendissima, videro ne' tempi più a noi vicini la sfolgorante luce evangelica. Desse faranno chiara testimonianza alle paterne cure di Pio, e riconosceranno dalla sua mano nella degna persona di D. Pietro Ximenes Vescovo di Cinna il prezioso dono di un gran Vicario apostolico, munito di ogni potere, e di brevi ecclesiastici. Ma a che serve, Uditori, che io mi stanchi in affastellar nuovi argomenti, e tirar così a lungo la mia diceria; quasichè Voi non siate ben persuasi, che Pio VIII. come fu grande nella sua umiltà, così fu umile nella sua grandezza, e che tenacissimo amante di una virtù sì bella, la custodì sempre geloso, la fè sedere accanto al suo Trono, la volle compagna sino all'ultimo fato, sino al sepolcro; onde ricopiando in se i luminosi raggi, e le bellezze tutte di virtù sì grande insieme, e sì rara, appunto come la luna piena ricevendo nell'intero suo disco tutta la luce del Sole illumina la terra nel corso di oscura notte, così

Egli traendo a se i luminosi raggi dell'eterno Sole di giustizia, e del Pontefice sommo de' futuri benì Gesù Cristo, risplendè come luna piena nell'intero corso di sua vita mortale. *Sicut luna plena in diebus suis lucet.* Potrei qui aggiungere a maggior gloria del suo pontificato quelle gesta magnifiche, le quali eternarono il nome di altri Pontefici. La pubblica tranquillità conservata, la giustizia difesa, le imposte ribassate, l'industria promossa, il commercio accresciuto, lo scandalo distrutto, Roma, e lo Stato, piucchè in altra stagione, di nuove fabbriche, e di nuovi edifizj rabellito. Ma tutto questo, ed altro più che dicesi, non gioverebbe all'intento. Basta solo il ridire, che il gran Pio seppe da vero Eroe ricopiar in se stesso la più bella virtù de' Santi, la virtù prediletta del Santo de' Santi. Basta solo il dire, che il S. Padre colla condotta della sua integerrima vita seppe confonder le menzogne dell'empio, dell'eretico, del libertino, dell'incredulo; e fece conoscere alle nazioni, che il Papa di Roma non è l'usurpatore, l'anticristo, la peste, il peggior male del mondo. Basta il conchiudere, che il Pontefice Pio siccome fu grande per la sua umiltà, così fu umile nella sua grandezza; e che l'elogio dato da Gesù figliuol di Sirac al Pontefice dell'antico patto Simone figlio del grande Onia, assai meglio quadra al nostro Eroe, Pontefice santo dell'alleanza novella. Nelle azioni che precedettero il suo pontificato Egli fu grande nella umiltà come stella del mattino, che splende in mezzo alle nebbie. *Quasi stella matutina in medio nebulae*: nelle azioni che lo accompagnarono, e lo seguirono fu umile nella sua grandezza, come appunto la luna piena, che riluce in seno di oscura notte. *Et quasi luna plena in diebus suis lucet.* Ed oh potessi io pure,

per la brevità del tempo già corso , tributar all' invito Pontefice tutti quegli elogj , che nell' Ecclesiastico sono appropriati a quell' antico Simone ! Vorrei chiamarlo (1) fulgido Sole , che splende nel tempio del Signore , fuoco ardente per la carità , per lo zelo , incenso , che si eleva in odor di soavità al cospetto di Dio. Vorrei dirlo forte sostegno del Santuario e della Chiesa , arco baleno annunziator della pace , aureo vase fregiato intorno intorno di preziose gemme. Vorrei , pur vorrei . . . Basta , Uditori , basta , non più. Io veggio , che già la luna tramonta , e piega verso l' altro emisfero , nasconde la piena sua luce , e lascia , ohime ! lascia noi miseri tra le angosce di oscurissima notte.

Il gran Pontefice della Chiesa universale , il comun Padre de' fedeli , l' amante Pastore , l' uomo della umiltà , l' onore precipuo , il decoro del nostro secolo, PRO VIII , dopo una penosa malattia di 13 giorni dall' Augusto Inferno tollerata con eroica rassegnazione , e con indicibile cristiano coraggio , munito de' Sacramenti della grazia , tra le devote aspirazioni a Dio , tra le lagrime de' suoi più cari , nella notte del 30 dello scorso novembre , alle ore quattro italiane , in età di anni 69 , e giorni 10 , dietro il breve regno di un' anno , e otto mesi spirò l' ultimo fiato , consegnò l' anima sua nelle mani del Signore. A questo passo funesto , Uditori , mi cadon le forze , mi manca la voce , mi arresto , e taccio.

Fedeli di Gesù Cristo , figli della Chiesa , uomini di ogni ceto , Ministri del Santuario , ringraziate il Sommo Dio per aver dato a giorni nostri un Pontefice così Santo ; imitatene a tutto potere gli esempj , implorate all' anima gaude di PRO gli eterni riposi.

(1) Eccli. L. 7. et seq.